L'informatizzazione delle procedure di monitoraggio ha consentito, laddove attivata, di velocizzare lo scambio delle informazioni, anche se lo sviluppo di una procedura analoga da adottarsi su tutto il territorio regionale dovrà esser accompagnata da adeguate attività informative/formative, al fine di superare eventuali difficoltà, emerse in qualche caso a livello locale, nell'utilizzo costante di tale strumento, onde assicurare l'uniformità e confrontabilità delle informazioni raccolte.

2.4.2 Elementi emersi (positivi e negativi)

Una prima valutazione del panorama regionale emerso dal primo monitoraggio annuale e dalle verifiche ulteriori organizzate su ogni territorio provinciale è indubbiamente positiva.
Lo stato di avanzamento delle attività è buono, tenuto conto del fatto che, per alcuni ambiti, sono trascorsi soltanto otto/dieci mesi dall'approvazione dei nuovi Piani Territoriali. Il livello di utilizzo dei contributi è coerente con la fase di attuazione dei progetti.
Un altro elemento positivo da sottolineare è, inoltre, l'elevato grado di coinvolgimento dei destinatari delle attività.
Quale considerazione metodologica a carattere generale, appare condivisibile l'esigenza,emersa nell'ambito dei tavoli tecnici territoriali, di potenziare gli aspetti di valutazione qualitativa degli interventi, con modalità da costruire con una logica di tipo partecipativo, che coinvolga i diversi livelli istituzionali interessati, valorizzando le esperienze di valutazione di processo, di impatto e di risultato realizzate a livello di singolo progetto.

2.4.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

I dati provenienti dal monitoraggio, sintetizzati nella presente relazione, verranno diffusi attraverso lo spazio web dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, come specificato al punto 2.3.4.
Le informazioni salienti vengono presentate in occasione di incontri pubblici e seminari organizzati sul territorio, sono messe a disposizione delle istituzioni interessate per eventuali indagini ed approfondimenti e potranno trovare spazio, come già avvenuto in passato, in pubblicazioni tematiche realizzate dall'Assessorato Regionale Politiche Sociali.
A livello regionale, infine, vengono agevolati il più possibile i contatti tra gli enti interessati ad esperienze su territori analoghi

Parte B. Bilancio dell'attuazione del primo triennio

NB Questo paragrafo è da ritenersi a carico dei soli referenti per cui, nel periodo interessato dalla rilevazione, le attività si collocano nel primo triennio.

3. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione/Provincia autonoma per l'attuazione del primo triennio della L.285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei piani territoriali di intervento rispetto a

3.1/3.3 linee di intervento e priorità, analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali e definizione degli ambiti territoriali

La data fissata per la conclusione delle attività progettuali inerenti il primo triennio 1998/2001 è stata fissata al 31.12.2001. Al momento attuale, verificata la conclusione, secondo il dettaglio di cui ai punti successivi, dei progetti approvati, molti dei quali proseguono nella seconda triennalità, si ritiene di poter valutare positivamente le scelte adottate dalla Regione Piemonte nel 1998, in fase di avvio dell'attuazione della L.285/97: le linee di intervento e le priorità fissate si sono rivelate, in

buona misura. aderenti alle esigenze concrete che ciascun territorio ha individuato alla base della propria progettazione. I confini molto ampi dei quattro obiettivi individuati hanno lasciato, com'era doveroso, il giusto spazio all'autonomia degli enti che, a fronte di risorse comunque limitate, hanno individuato la propria priorità e l'hanno declinata in interventi concreti basati sulle forze presenti sui rispettivi territori.La scelta di individuare gli otto ambiti territoriali in corrispondenza delle otto province del Piemonte si è rivelata di importanza crescente con il trascorrere del tempo: le Province hanno sviluppato gradualmente il proprio ruolo di ente capofila dell'ambito, con funzioni diversificate, anche su richiesta dei rispettivi territori, sperimentando ed anticipando, per certi versi, un ruolo che viene concretamente rafforzato, in tutto il settore degli interventi sociali, dalla L.328/00.

3.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Quasi tutti i Piani Territoriali d'Intervento I triennio presentavano progetti per un totale di contributi richiesti nettamente superiore al budget assegnato sulla base dei criteri approvati dal Consiglio Regionale con propria deliberazione del 15.7.1998.
A fronte delle diverse possibili soluzioni, è stata scartata, con una scelta condivisa anche nell'ambito del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province, la scelta di finanziare "a pioggia", pro-quota proporzionale, tutti i progetti che presentassero i requisiti di ammissibilità formale, privilegiando, invece, una selezione dei progetti basata sui criteri già esplicitati nella deliberazione regionale sopra richiamata e la conseguente formulazione di graduatorie provinciali a cui attingere fino ad esaurimento del budget disponibile.
Prima di avviare tale valutazione "ex ante", il gruppo di lavoro ha frequentato, insieme conrappresentanti della Regione Valle d'Aosta, un apposito corso di formazione, per acquisire alcuni indispensabili riferimenti teorico/pratici e per sviluppare una metodologia condivisa.
In concreto, l'esperienza svolta nell'esaminare più di 200 progetti è stata molto impegnativa (in quanto ha richiesto incontri quasi quotidiani per circa 2 mesi) e positiva, almeno dai seguenti punti di vista:

- i progetti selezionati, tranne rarissime eccezioni, si sono tutti proficuamente avviati e conclusi secondo quanto previsto;
- gli impianti progettuali individuati quali più significativi e qualificati sui rispettivi territori hanno in larga misura prodotto risultati di pari livello;
- il gruppo di lavoro ha sviluppato modalità di lavoro e condivisione di competenze che si sono rivelate molto utili nel prosieguo delle attività.

La scelta di cui sopra ha conseguentemente consentito di finanziare integralmente i progetti individuati, assicurandone in tal modo la completa attuazione, secondo il piano finanziario e le attività originariamente previste.

3.5.Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

L'erogazione dei contributi per quote successive (saldo 30% a conclusione dell'annualità e/o a stato avanzamento lavori ed anticipo 70% previo riscontro dell'effettiva conclusione dell'annualità corrispondente) ha consentito di monitorare costantemente lo stato della spesa, stabilendo un percorso di verifica a tappe successive che, una volta avviato, è stato seguito dagli enti in maniera abbastanza agevole.

3.6/3.7 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività, modalità di rendicontazione delle spese

La procedura di monitoraggio e verifica, attraverso schede cartacee e relazioni annuali ha consentito di verificare, coniugare e confrontare i dati provenienti dalle rendicontazioni con le informazioni attinenti lo stato di avanzamento delle attività, cogliendo agevolmente scostamenti dalle previsioni

originarie, al fine di attuare tempestivamente le verifiche opportune direttamente con i responsabili dei progetti. Gli strumenti proposti sono stati utilizzati senza particolari difficoltà, anche grazie al fatto che la scheda di monitoraggio a livello progettuale è stata elaborata nell'ambito di un gruppo di lavoro allargato a diversi operatori e responsabili di progetto, il cui contributo è stato considerato **imprescindibile** per la concreta utilizzabilità di tale documentazione.
Per quanto riguarda la **rendicontazione**, la scelta regionale di finanziare direttamente i singoli progetti ha generato un rapporto diretto Regione/Enti beneficiari dei contributi, che ha implicato, da un alto, un notevole impegno da parte degli Uffici regionali competenti, protrattosi per tutto il triennio, e dall'altro un controllo indubbiamente efficace, che è stato agevolato dal proficuo dialogo con i responsabili dei progetti stessi e dall'aver stabilito e codificato regole certe per le procedure di erogazione dei contributi assegnati. L'aver condiviso, per quanto possibile, la progettazione e gli esiti delle attività di competenza regionale nell'ambito del gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province ha consentito ai componenti del gruppo di acquisire familiarità con le procedure adottate e competenze che si sono rivelate fondamentali per un proficuo svolgimento delle funzioni delegate alle Province stesse.

3.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Come già indicato, la conclusione dei Piani Territoriali d'Intervento e dei progetti finanziati è stata indivuata nel 31 dicembre 2001.Entro la fine di giugno 2002, inderogabilmente, gli enti titolari dei progetti sono stati invitati ad inviare le rendicontazioni conclusive di tutte le spese effettivamente liquidate per la realizzazione delle attività di cui sopra.
Rispetto ai n. 165 progetti finanziati, lo schema seguente mostra il dettaglio della conclusione delle attività:

n. progetti conclusi con utilizzo del 100% delle risorse assegnate	106	64.2%
n. progetti conclusi con utilizzo parziale delle risorse assegnate	54	32.8%
n. progetti per cui non è pervenuta, nonostante le numerose sollecitazioni, la rendicontazione conclusiva	3	1.8%
n. progetti annullati	2	1,2%

I dati di cui sopra confermano la validità della scelta di selezione e delle valutazioni "ex ante" realizzate a livello regionale, soprattutto se letti insieme alle informazioni inerenti la capacità di spesa e l'efficacia degli interventi, di cui al punto 4.

3.9. Raccordo tra il primo ed il secondo triennio della L.285/97

Poiché, dal I gennaio 2002, le funzioni inerenti la gestione dei Piani territoriali d'Intervento ex L.285/97 e dei relativi progetti è stata delegata alle Amministrazioni Provinciali, in attuazione della L.R. 5/01, sono stati conclusi appositi accordi con le Province, in base ai quali gli Uffici regionali avrebbero provveduto a completare le attività istruttorie e di erogazione dei contributi inerenti il I triennio di attuazione della L.285/97, mentre fin dal I gennaio 2002 la gestione del II triennio (come di seguito specificato) è di fatto in capo alle Province stesse.
In applicazione di tali accordi, concluse le attività istruttorie, l'Amministrazione Regionale eroga i saldi dei contributi regolarmente rendicontati dagli enti locali beneficiari. Le quote residue sono trasferite alle rispettive Province, che ridistribuiranno tali fondi, in accordo con gli enti del territorio, per ampliare/potenziare le progettualità del II triennio, secondo i criteri specificati nel provvedimento regionale di trasferimento.
Tale scelta si è rivelata razionale ed ha consentito ai funzionari regionali competenti di completare abbastanza agevolmente le attività istruttorie inerenti progetti di cui era stata ormai acquisita una completa conoscenza, senza interrompere percorsi già delineati ed evitando, in tal modo, le possibili difficoltà legate ad un eventuale avvicendamento in un procedimento già da tempo avviato.

4. Valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su

4.1 Obiettivi raggiunti

In linea generale, il quadro che emerge dalla verifica di quanto raccolto a documentazione dell'attuazione dei progetti ha mostrato un utilizzo quasi completo del budget assegnato al territorio per il primo triennio di attuazione della legge.

Rispetto ad una cifra complessiva di L.**24.677.731.591**, soltanto **L.2.497.674.747**, pari al **10%** circa, non risultano rendicontati come effettivamente utilizzati, e pertanto saranno ridistribuiti per potenziare gli interventi approvati nel II triennio.

Tale quadro, che si ritiene altamente positivo, presenta, tuttavia, diverse sfaccettature, se si verifica la situazione a livello di ambito territoriale: nelle province di Biella, Cuneo e Torino, è stato utilizzato oltre il 90% delle risorse assegnate all'ambitol, tale percentuale scende progressivamente fino al 79% ed 80% delle province di Novara ed Asti **(Tabella 9).**

La situazione si è progressivamente evoluta nel corso del triennio, a riprova del fatto che, dopo una fase di avvio più complessa, legata alla necessità di predisporre e seguire alcune procedure talora lunghe (al 30 giugno 2000 nessun'altra provincia si attestava su una percentuale di utilizzo dei contributi superiore al 13% dell'ambito di Cuneo), successivamente i progetti sono "decollati", come pure il livello di utilizzo delle risorse, che è progressivamente cresciuto fino a conclusione dei Piani. L'incremento notevole dei livelli di spesa dell'ultimo semestre è dovuto in larga misura al fatto che, in vista della scadenza, ed a seguito dei diversi solleciti, sono pervenute anche le rendicontazioni riferite alla seconda annualità che risultavano fino a quel momento non ancora inviate dagli enti titolari. Per quanto riguarda le economie di spesa concretamente evidenziate dagli enti, per 11 dei 24 progetti si tratta dell'intero contributo assegnato per la fase annuale conclusiva: ciò appare conseguenza del ritardato avvio, per molteplici ragioni, delle attività, che non ha consentito la conclusione entro la data prevista del 31.12.2001 (la continuazione dei progetti trova comunque finanziamento in molti casi attraverso una riproposizione nel II triennio).

Per i restanti 30 progetti, le economie di spesa ammontano a percentuali variabili dall'1 al 20-30% dell'ultimo contributo annuale assegnato. In diversi casi, ciò corrisponde ad economie realizzate dagli enti ricorrendo a risorse proprie (per esempio di personale o strutturali), resesi disponibili in fase di attuazione.

La verifica dell'effettivo utilizzo dei fondi, in ogni caso, non può non essere valutata insieme agli aspetti inerenti il raggiungimento degli obiettivi più specificatamente previsti dall'Amministrazione Regionale.

Assumendo come obiettivo prioritario e generale assicurare una omogenea diffusione degli interventi su tutto il territorio (obiettivo peraltro esplicitato anche a livello di ambito territoriale, con particolare riferimento al coinvolgimento delle aree montane e rurali), si può affermare che il coinvolgimento di 1.100 comuni su un totale regionale di 1.205 rappresenti un risultato importante, sicuramente suscettibile di ulteriore sviluppo nel secondo triennio.

Per quanto riguarda, in particolare, il raggiungimento dei territori montani, la Regione aveva posto l'accento su tale aspetto, utilizzando il rapporto superficie montana/superficie provinciale totale quale criterio per il riparto di una parte dei fondi L.285/97 tra i diversi ambiti. L'obiettivo è stato attivamente perseguito, come dimostra il fatto che 14 delle 48 Comunità Montane piemontesi (con maggior frequenza nelle province di Biella, Cuneo e Torino) hanno partecipato, in qualità di Enti capofila o partner, alla progettazione del primo triennio2.

---

1 In alcuni casi, una parte delle risorse risultavano a disposizione dell'ambito, ma non di un beneficiario concretamente individuato, in quanto rispetto alla terza annualità, non si è ritenuto di inserire nuovi progetti che avrebbero potuto attuarsi soltanto per pochi mesi. Alla luce di questo fattore, pertanto, il livello di utilizzo delle risorse effettivamente assegnate ad enti individuati risulta essere ancora maggiore.

2Gran parte dei territori montani sono stati, comunque, interessati da interventi proposti da altri Enti individuati come capofila dei progetti: Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali o Comuni.

In questo caso, i fondi sono stati utilizzati in larga misura per estendere le opportunità educative e/o ricreative ai minori residenti nelle zone montane, superando le inevitabili difficoltà dovute alla struttura del territorio ed alla dispersione dei comuni attraverso servizi itineranti, oppure il trasferimento dei minori presso altri centri, oppure ancora la creazione di nuovi servizi sui territori non ancora raggiunti.
Grazie ai finanziamenti ex L.285/97, infatti, diversi territori si sono dotati di **interventi di base** dapprima inesistenti (obiettivo perseguito dal 18% circa dei progetti finanziati), realizzando, principalmente, interventi di assistenza educativa territoriale, assistenza domiciliare a nuclei familiari in difficoltà, centri d'ascolto.
Un altro risultato che si ritiene parimenti da sottolineare è la sperimentazione di nuove forme di integrazione e coinvolgimento nelle diverse attività, educative o ricreative, dei **minori disabili**.
Un accento significativo era stato posto anche sull'importanza della sperimentazione di **attività innovative**: tale caratteristica ha interessato il 62% dei progetti finanziati (attività socio-educative per la prima infanzia, centri per la mediazione familiare, attività di strada), benché la definizione di "innovatività" sia stata desunta principalmente dall'indicazione, e quindi dalla valutazione, datane dai responsabili di progetto in sede di monitoraggio.
Risultano attivati in misura significativa anche gli interventi rivolti alle **fasce di popolazione in difficoltà**, principalmente i minori allontanati dalla famiglia di origine ed i minori vittime di abusi e maltrattamenti. Una serie di attività di sensibilizzazione ed informazione in tal senso sono state in alcuni casi assunte direttamente dalla Provincia e, pertanto, estese a tutto l'ambito territoriale di riferimento.

4.2.Efficacia degli interventi

Come si evince dall'esame delle relazioni annuali e conclusive inviate dagli enti titolari dei progetti, gli obiettivi posti in fase progettuale sono stati in buona misura raggiunti, siano essi di carattere generale (per esempio, la mobilitazione della comunità locale rispetto ai diritti ed alle politiche per l'infanzia), oppure più specifico (per esempio, la creazione di una banca dati, prima inesistente, di famiglie disponibili all'affidamento).
La maggiore o minore efficacia degli interventi, i tempi di raggiungimento dei risultati sono stati, dagli stessi responsabili dei progetti, in qualche misura correlati alla tipologia degli interventi, nonché alle caratteristiche dei territori interessati: minori difficoltà si sono incontrate nell'attivare servizi per la prima infanzia e nel coinvolgere le famiglie, mentre tempi più lunghi ha richiesto la promozione di servizi quali la mediazione familiare, i cui interventi, in ogni caso, si sono rivelati efficaci.
Anche la fascia di età dei destinatari ha influito sullo sviluppo delle iniziative: non sempre agevole si è rivelata la proposta di attività alla fascia della pre-adolescenza ed adolescenza: in taluni casi le difficoltà sono state soltanto nella fase di "aggancio" dei gruppi informali, altre volte è stato necessario riformulare in parte le attività, oppure la strutturazione dei centri.
Sicuramente le considerazioni emerse "in corso d'opera" hanno evidenziato ulteriormente l'importanza delle seguenti attività:

- un'attenta analisi preventiva dei bisogni che, in taluni casi, in fase di progettazione, non è stata sufficientemente approfondita, a causa dei tempi brevi a disposizione per la stesura dei progetti;
- la definizione di un impianto di verifica di percorso e di risultato, che consenta di seguire passo passo l'andamento delle attività e preveda, se necessario, delle fasi di ripensamento e di adattamento ad una realtà che, in certe situazioni è per sua natura fortemente mutevole.
- La misurazione dei risultati appare, infatti, ancora in molti casi poco strutturata e basata su indicatori quantitativi che non sempre hanno consentito di tracciare un bilancio esauriente dell'andamento dei progetti.

4.3. Efficacia dell'azione amministrativa

Pur trattandosi dell'avvio dell'attuazione di una nuova legge, che ha previsto modalità di concertazione, per alcuni enti, non sperimentate fino a quel momento, le attività concrete sono state supportate da apparati amministrativi efficienti, che hanno messo in atto procedure in grado di assicurare un buon perseguimento delle azioni previste.

4.4 Efficacia dell'organizzazione territoriale

Secondo quanto previsto dalla legge, ciascun Piano territoriale è stato supportato dalla firma di un accordo di programma a carattere provinciale: a fronte delle dimensioni molto ampie degli ambiti individuati, in ogni caso, integrano tale accordo generale forme diversificate di accordi disciplinanti l'organizzazione alla base dei singoli progetti. Tali accordi sono stati formalizzati, in generale, attraverso protocolli d'intesa, convenzioni, oppure l'adozione di atti deliberativi di contenuto analogo da parte di tutti gli enti partner delle iniziative.

Tenuto conto del fatto che, per molti enti (in particolare per i comuni più piccoli, per i quali è obbligatorio, a norma della deliberazione regionale, progettare entro bacini di utenza non inferiori a 10.000 abitanti) si trattava della sperimentazione di partnership e collaborazioni interistituzionali del tutto o in parte nuove, in concreto sono state individuate modalità organizzative efficaci, che hanno consentito una gestione agile delle attività e delle procedure, anche nel caso di progetti da realizzarsi su territori molto vasti e/o montani.

In particolare, si sottolineano i notevoli sforzi messi in atto dai comuni più piccoli, che hanno saputo adottare valide forme di coordinamento ed una gestione dei processi decisionali che ha portato alla chiara assunzione di responsabilità di ciascun partner ed ha consentito un uniforme livello di realizzazione delle attività, salvo rarissime eccezioni.

Alcune difficoltà si sono registrate nel definire i percorsi organizzativi inerenti il coinvolgimento di partner diversi dalle amministrazioni locali, i quali operano talora con tempi e procedure non sempre facilmente conciliabili con la prassi degli enti territoriali.

Il ruolo esercitato dalle Province, in questo impianto complessivo, ha progressivamente assunto una sua specificità ed una sua valida funzione di supporto e raccordo, che si è ulteriormente sviluppata attraverso le iniziative intraprese per promuovere l'avvio del secondo triennio di attività.

4.5 Impatto sui minori e sulla società

L'impatto dell'entrata in vigore della L. 285/97 sul territorio piemontese non può che definirsi notevole, in termini di avvio di servizi, di offerta di nuove opportunità ai minori ed alle loro famiglie, di diffusione di nuovi processi culturali e di una maggiore consapevolezza dell'esistenza di bisogni ed esigenze mutevoli e complessi.

Appare, tuttavia, al momento, difficile valutare se il processo avviato abbia già dato luogo a mutamenti durevoli e significativi, soprattutto su quei territori che, per scarsità di risorse o per la particolarità della loro conformazione, tradizionalmente sono sempre stati più "poveri" di servizi ed opportunità.

La L. 285/97 costituisce un'occasione preziosa, ma i progetti e le iniziative rivolte all'infanzia ed all'adolescenza, ai bambini ed alle famiglie, non devono trovare spazio nell'azione della comunità locale soltanto se strettamente collegate alla disponibilità di risorse aggiuntive: l'impatto della L.285/97 potrà dirsi importante e gli obiettivi pienamente raggiunti se le azioni intraprese a favore dei minori avranno continuità nel tempo, se gli enti, verificati attentamente gli esiti di tali iniziative, ne assumeranno in toto la titolarità e le relative responsabilità.

Il passaggio dal primo al secondo triennio ha già dato alcune indicazioni in merito: si tratta, tuttavia, di un aspetto da approfondire ulteriormente.

4.6 Conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali

I percorsi della concertazione sperimentati a livello territoriale rappresentano sicuramente un'acquisizione importante ed una metodologia di lavoro che ha prodotto conseguenze significative in sede di predisposizione e realizzazione di tutti gli interventi a favore della popolazione minorile, anche oltre la specifica progettazione ex L.285/97.

I tavoli tecnici di lavoro rappresentano luoghi privilegiati per il confronto, la riflessione e l'analisi dei bisogni, la Provincia costituisce un interlocutore cui richiedere funzioni di supporto ed informazione, cui affidare un ruolo di raccordo anche in ambiti diversi delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Le attività di tipo interistituzionale ed integrato hanno rafforzato la cultura della multidisciplinarità nell'approccio alle problematiche minorili, che sta producendo risultati ed effettianche sul lavoro ordinario dei servizi.

Dal punto di vista delle politiche regionali, annualmente la verifica degli esiti dei progetti e delle linee progettuali dominanti ha condotto all'individuazione di priorità d'intervento da sostenere ulteriormente oppure alla definizione di "buone prassi" innovative da diffondere sul territorio.

Sul primo frangente, nel 2001 la Giunta Regionale ha destinato un finanziamento di L.2.000.000.000 per la **promozione di interventi di socializzazione ed aggregazione rivolti alla fascia di età 11/17 anni**, ritenuti non sufficientemente diffusi sul territorio regionale.

Sono stati, inoltre, assegnati contributi (nella misura di L.1.000.000 per posto-bambino autorizzato) ai Comuni sede di **asili nido privati**, dove non vi siano contemporaneamente asili comunali, onde **ridurre gli oneri a carico delle famiglie che usufruiscono del servizio** (il bando è stato esteso, per l'anno 2002, anche ai Comuni sede di *baby-parking*, pubblici o privati).

Sul secondo frangente, per l'anno 2002 sono stati stanziati €515.000 per la promozione di **progetti sperimentali ed integrati d'intervento rivolti alle madri con figli 0/6 mesi**, allo scopo di favorire l'ascolto delle famiglie; promuovere l'aggregazione e la socializzazione tra genitori, ed in particolare tra madri con figli piccoli, quale forma di aiuto per superare situazioni di disagio e solitudine; favorire lo scambio di esperienze e la diffusione di conoscenze riguardo la cura e la crescita dei figli.

Accanto a tali azioni, è stato approvato nel 2001 il progetto regionale **"Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia"**, da realizzarsi in collaborazione con gli enti locali singoli e associati, gli operatori socio-assistenziali e sanitari territoriali e d'intesa con le autorità giudiziarie minorili.

Nell'anno 2001, infine, è stato inoltre promosso un progetto realizzato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino, finalizzato alla realizzazione di una banca dati epidemiologica sulla popolazione e sulle problematiche gemellari in Piemonte, all'informazione degli operatori scolastici e sanitari che operano con tali situazioni ed alla creazione di un Centro di Consulenza Familiare per l'informazione ed il sostegno ai gemelli ed alle loro famiglie.

5. Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

5.1 Attività di monitoraggio e valutazione

Di seguito sono sintetizzati gli strumenti utilizzati per il monitoraggio e la verifica dell'attuazione delle attività e per stendere le considerazioni di cui sopra, relativamente al primo triennio.

Descrizione	Livello della rilevazione	Ente che ha predisposto la scheda	Periodicità	Ultima compilazione
scheda di rilevazione periodica	regionale	Centro Nazionale Documentazione e Analisi Infanzia e Adolescenza	Annuale	aprile 2002
scheda di rilevazione periodica	ambito territoriale provinciale	Centro Nazionale Documentazione e Analisi Infanzia e Adolescenza	Annuale	aprile 2002
scheda di rilevazione sullo stato di attuazione dei progetti finanziati avviati	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	gennaio/ giugno 2000
scheda di rilevazione progetti non ancora avviati	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	gennaio/ giugno 2000
Nota di aggiornamento stato di attuazione attività	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Una tantum	maggio 2001
Modulo rendicontazione spese sostenute	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Periodicità minima annuale	entro 30 giugno 2002
Relazione sulle attività svolte	singolo progetto finanziato	Regione Piemonte	Annuale	entro 30 giugno 2002

Le informazioni principali sono state utilizzate per redigere **schemi di sintesi formato WORD**, contenenti le informazioni concernenti:

- Destinatari
- personale impiegato
- enti coinvolti-e relative variazioni rispetto al progetto originario
- criticità rispetto ad obiettivi, risorse, destinatari e modalità di gestione
- osservazioni, sintetizzate da quelle espresse direttamente dai titolari dei progetti nell'apposito spazio in calce alla scheda.

È stata, altresì, allestita una **banca dati formato ACCESS, contenente i dati relativi ai soli progetti AVVIATI,** contenente i dati relativi a: titolo del progetto, ente titolare, provincia, funzionario responsabile, articolo di riferimento ex L.285/97, data di avvio, fase di attuazione, rispetto della tempistica, modalità di pubblicizzazione, tipologia del progetto (innovativo-ampliamento di attività esistenti-avvio di servizi di base inesistenti), modalità di gestione, categorie di destinatari, strumenti di verifica, tipologia di atti formali adottati, modalità di gestione nel dettaglio, accordi conclusi per la realizzazione del progetto (Accordo di programma, convenzione, protocollo d'intesa, scambio di lettere di adesione, altro) ed altri enti coinvolti effettivamente nella sua attuazione.

Le relazioni annuali si sono rivelate preziose, benché non predisposte secondo schemi uniformi, per effettuare le prime valutazioni inerenti il raggiungimento degli obiettivi e l'effettivo coinvolgimento dei destinatari previsti.

5.2 Ricerche e studi sui progetti, gli strumenti di gestione amministrativa, l'organizzazione territoriale ("buone pratiche")

Oltre alle attività di monitoraggio e verifica di cui sopra, è stata periodicamente analizzata la documentazione pervenuta, al fine di verificare aspetti specifici, anche per individuare le cd. "buone prassi", suscettibili di ulteriore sviluppo (tale approfondimento si è rivelato utile, per esempio, ai fini dell'elaborazione dei criteri per l'elaborazione dei progetti sperimentali rivolti al sostegno delle madri con figli 0/6 mesi).

Il testo degli accordi e degli atti di contenuto maggiormente significativo sono stati, se necessario, messi a disposizione di altri enti interessati (sentito l'ente titolare).

Elenchi e sintesi dei progetti aggregati per "aree tematiche" sono elaborati e messi a disposizione degli enti che intendessero avviare esperienze analoghe (ciò ha riguardato, in particolare, i progetti di servizi di vacanza ed attività estive per minori e le attività rivolte alla fascia 0/5 anni).

Di notevole interesse si sono rivelate le ricerche svolte a livello di singolo progetto, la cui documentazione è in corso di classificazione, ai fini dell'inserimento nell'Area Documentazione dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.

6. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare

6.1. Le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

A fronte di un panorama di esigenze in costante evoluzione, si evidenziano alcune delle proposte più significative:

- è stata più volte sottolineata la necessità di poter usufruire di servizi ed interventi più flessibili: è questo il caso delle attività rivolte alla fascia di età 0/3-0/5 anni, come mostra il grande successo dei centri d'incontro per bambini e famiglie e degli spazi gioco, soprattutto nei centri più grandi, quale integrazione alle proposte tradizionali, e nei centri dove non esistono altre opportunità di socializzazione;
- in alcuni settori specifici è necessario modificare e/o integrare le disposizioni regionali di riferimento: è il caso, in particolare, delle disposizioni in materia di strutture di accoglienza per minori, la cui normativa regionale di riferimento è in corso di revisione da parte di un apposito gruppo di lavoro, al fine di renderla maggiormente rispondente alle diverse tipologie di accoglienza che le condizioni dei minori possono richiedere.

Analogamente, è in fase di studio un provvedimento che consenta l'avvio di servizi innovativi per la prima infanzia, quali i cosiddetti "nidi in famiglia" o "nidi di condominio", anche al fine di regolamentare le sperimentazioni eventualmente avviate ed autorizzate in applicazione della L.285/97.

In linea generale, è emersa una forte esigenza di informazione e formazione, cui la Regione e le Province stanno cercando di rispondere, sia aderendo ai momenti formativi a carattere nazionale, sia con la realizzazione di proposte a livello regionale e/o locale.

Per adempiere alla fondamentale funzione di informazione delle istituzioni competenti è stato anche studiato l'impianto dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.

6.2. La gestione della legge a livello territoriale

In linea generale, le proposte evidenziate riguardano l'assetto gestionale complessivo a livello provinciale, anche in considerazione del fatto che, nel passaggio dal primo al secondo triennio, il controllo gestionale dei piani e dei progetti è stato delegato, come già specificato, alle Province.

A tal proposito, su taluni territori è emersa la richiesta di una più precisa definizione del ruolo intermedio delle Province, in termini di supporto, di coordinamento ed indirizzo agli enti locali del territorio. Diverse Province, sulla scorta dell'esperienza svolta nel corso del I triennio, hanno raccolto tali proposte in fase di avvio della seconda triennalità, attraverso l'organizzazione di **tavoli tecnici**, l'offerta di **attività di consulenza alla progettazione**, la predisposizione di **documenti informativi** per sostenere l'espletamento delle procedure amministrative necessarie da parte degli enti titolari dei progetti. Ciò si è rivelato anche un prezioso strumento conoscitivo per le Province stesse, in vista della stesura del II Piano Territoriale.

Tale ruolo di sostegno è stato esteso anche alla fase di attuazione del Piano e dei relativi progetti, attraverso la costruzione di **impianti di monitoraggio** e l'offerta di momenti formativi (per esempio, volti alla formazione al ruolo di referente tecnico di progetto).

Nell'ambito dei tavoli tecnici attivati, è altresì emersa la proposta di dar vita sul territorio a coordinamenti per progetti che prevedono interventi simili (per esempio sostegno alla genitorialità), al fine di realizzare interventi sinergici e di evitare duplicazioni.

Parte C. La nuova programmazione della L.285/97 e relazioni con la L.328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1/7.2 Rapporto di continuità/discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Si analizzano nel prosieguo alcuni aspetti salienti caratterizzanti il passaggio dal primo al secondo triennio, evidenziando, di volta in volta, gli elementi di continuità e discontinuità riscontrati.

Le dimensioni dei Piani Territoriali

Come dimostra il **quadro riassuntivo** sotto riportato, i Piani territoriali si differenziano rispetto a quelli del primo triennio in quanto:

- 1.risulta diminuito il numero degli enti firmatari degli Accordi di Programma **(da 177 a 168);**
- 2.risulta notevolmente aumentato il numero di progetti complessivamente presentati (da 224 a 278) ed approvati (da 165 a 275)-**Tabella n.10.**

I triennio (1998/2001)	II triennio (2001/2003)
Budget assegnato £.24.677.731.591/€ 12.744.984,74 *n. enti firmatari degli Accordi di programma per l'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali: 177 *n. progetti presentati: 224 *n. progetti finora finanziati: 162, *di cui il 98% sono stati effettivamente realizzati.*	Budget assegnato £. 30.803.663.552/€ 15.908.764,56 *n. enti firmatari degli Accordi di programma per l'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali: 168 *n. progetti presentati: 278 *n. progetti finora finanziati: 275, *di cui il 94.5% risultano effettivamente avviati.*

1. Per quanto riguarda il primo aspetto, ciò appare dovuto, talora, ad uno sviluppo del livello di concertazione locale, che ha condotto in molti casi, all'individuazione di un solo ente capofila per la proposta di tutti i progetti afferenti ad un determinato territorio (è il caso, ad esempio, dei comuni che hanno delegato anche la presentazione dei progetti di cui agli artt.5, 6 e 7 al Consorzio per i servizi s.a. di riferimento). Un aspetto "positivo" di differenza da sottolineare è l'aumentata presenza di **Comunità Montane** tra gli enti proponenti **(da 14 a 20)**, segno di sviluppo rispetto all'obiettivo di assicurare una maggiore diffusione degli interventi su tutto il territorio.
2. Il secondo aspetto, invece, è dovuto, secondo quanto già sottolineato, all'indicazione, data in fase di progettazione, di privilegiare la proposizione di più progetti afferenti ad un'area omogenea d'intervento, rispetto alla creazione di progetti cosiddetti "contenitore" di tutte le possibili azioni attivabili rispetto alla L.285/97, anche al fine di agevolare le successive operazioni di rendicontazione e di suddivisione dei contributi ricevuti tra le diverse iniziative e/o tra gli enti partner.

I progetti: tra continuazione e sperimentazione di nuove opportunità

Come mostrano **grafico e tabella n.11**, non tutti i progetti proposti rappresentano uno sviluppo delle attività già finanziate nel corso del primo triennio. A livello regionale, infatti, i **progetti nuovi** rappresentano il **44,6%** del totale dei progetti rilevati, i progetti/sviluppo delle attività del primo triennio sono il **46%** del totale.

I restanti 21 progetti sono trasformazioni o altro.

Nel dettaglio, in quattro degli otto ambiti territoriali provinciali (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli), la maggioranza dei progetti costituisce uno sviluppo di progetti del primo triennio, mentre i restanti quattro Piani si compongono in misura prevalente di progetti nuovi.

Nel caso delle province di Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola, ciò appare in parte dovuto all'inserimento di nuovi enti titolari di progetti (4 su 12 per Alessandria e 3 Comunità Montane su 10 enti in totale per il VCO).
Le ragioni alla base di tale diversa distribuzione dei progetti appaiono indubbiamente da approfondire, al fine di verificare, in particolare se alla base della mancata riproposizione vi sia, o meno, la scelta di proseguire le attività attraverso fondi propri, oppure se gli interventi siano stati valutati inefficaci e, pertanto, si sia definito di privilegiare la sperimentazione di altre attività.
Un altro elemento che si può considerare di "sviluppo" e segnale dell'instaurarsi di dinamiche positive di concertazione è la scelta, operata in diversi ambiti, di delegare alla Provincia la realizzazione di progetti sperimentali da estendersi su tutto il territorio di riferimento, anche attraverso l'utilizzo di fondi riservati al sostegno di iniziative proposte dagli altri enti locali del territorio.

Alcune caratteristiche dei progetti
Per quanto riguarda le caratteristiche dei progetti, in questa fase si sottolinea che una certa discontinuità è stata riscontrata rispetto ai **destinatari** delle iniziative, come si vede dalla **Tabella n.12:** risultano incrementati i progetti rivolti alla fascia 0/5 anni (dal 5% al 17% del totale dei progetti rilevati), come pure le attività rivolte alla fascia 6/10 anni, mentre sono ripartiti in ugual percentuale gli interventi in favore di pre-adolescenza ed adolescenza.
Anche in questo caso, in parte il fenomeno è dovuto alla maggiore frammentazione e specificazione dei progetti, che ha portato alla suddivisione delle attività previste in più progetti d'intervento di dimensioni minori, rispetto ai progetti complessi, rivolti in gran parte a tutte le fasce di età, che costituivano la tipologia prevalente nel primo triennio. Un ulteriore elemento di differenziazione riguarda le modalità di **gestione**: nel secondo triennio, alla formulazione di progetti d'intervento meno complessi, sono corrisposte anche scelte gestionali più semplici (come già riportato al punto 2.1.7):

- affidamento all'esterno (51% dei progetti);
- gestione diretta (43% dei casi).

Per quanto riguarda, nel dettaglio, l'affidamento a terzi, si tratta in prevalenza di Cooperative Sociali (38% dei casi) e liberi professionisti (34%), seguiti dalle associazioni (20%).
Nel primo triennio, infatti, accanto alle forme di gestione diretta o in convenzione con Cooperative Sociali (di cui ciascuna caratterizzava il 15% dei progetti rilevati), comparivano forme composite di gestione (55,6% dei casi), affidate, nelle combinazioni più diversificate, a singoli consulenti, a Cooperative Sociali, Associazioni di Volontariato, mentre alcune azioni sono state comunque attuate direttamente dall'ente titolare.
Nel secondo triennio, invece, i progetti gestiti da un insieme di soggetti esterni all'Amministrazione titolare costituiscono soltanto il 5% del totale.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

Annualmente l'Amministrazione Regionale viene informata rispetto allo stato di attuazione della L.285/97 attraverso l'invio, da parte del Comune di Torino, della scheda di rilevazione predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione di Firenze, nonché della relativa relazione.
Fin dall'avvio dell'attuazione della Legge, un rappresentante del Comune di Torino, Assessorato al Sistema Educativo, ha preso parte alle attività del gruppo di lavoro interistituzionale istituito a tale scopo. La partecipazione del funzionario suddetto agli incontri del suddetto gruppo, compatibilmente con gli impegni istituzionali dell'Ente di appartenenza, ha consentito un proficuo scambio di informazioni reciproche ed un costante aggiornamento delle attività realizzate a livello regionale. Il suddetto scambio ha finalità puramente informative: dal punto di vista decisionale,

infatti, il Comune di Torino opera in completa autonomia, in quanto individuato tra le 15 Città Riservatarie di risorse proprie a norma dell'art.2 L.285/97.

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione/Provincia autonoma, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a

9.1. Linee di intervento e priorità

La Regione, nel definire le proprie linee d'intervento e priorità per il secondo triennio di attuazione della L. 285/97, attraverso la D.G.R. n.6-734 del 4 agosto 2000, ha confermato le quattro ampie aree di priorità già individuate nel 1998 con D.C.R. n.479-8707 del 15.7.98, di seguito riportate:

- -Promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di **accoglienza dei minori**;
- -Promozione di attività di **prevenzione diffusa;**
- -Sviluppo di interventi specifici per la **tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà**, quali abuso o sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori;
- **-Miglioramento della qualità dei servizi** e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e la sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale, rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia pre-adolescenziale ed adolescenziale.

9.2. Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Al fine di realizzare un riparto delle risorse che rispecchi, per quanto possibile, la diversa connotazione dei bisogni dei minori a livello di ambito territoriale, ciascuna quota annuale del Fondo viene ripartita, fin dal 1998, tra gli otto ambiti territoriali provinciali, contestualmente all'accantonamento dei finanziamenti, sulla base dei criteri individuati con D.C. R. n.479-8707 del 15.7.98, di seguito sinteticamente riportati:

- il 50% sulla base dell'ultima rilevazione delle popolazione minorile effettuata dall'Ufficio Regionale di Statistica;
- il restante 50% in base ai seguenti indicatori:
    - numero dei minori presenti in presidi residenziali socio assistenziali, per provincia di ricovero e di residenza;
    - percentuale di superficie montana sul totale del territorio provinciale;
    - numero di famiglie con un adulto da solo con bambini;
    - numero di minori 0/2 anni, incidenza e riequilibrio dei minori frequentanti l'asilo nido;
    - popolazione scolastica-fascia 11/17 anni.

Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti sulle materie di propria competenza, anche in raccordo con gli enti delegati all'esercizio delle relative funzioni, e/o per l'avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale.

Per quanto riguarda le attività di progettazione a livello locale, in fase di avvio del II triennio, i tempi a disposizione sono stati più lunghi: 6 mesi, in luogo dei circa 2 mesi della prima triennalità. Ciò ha indubbiamente consentito una più approfondita analisi dei bisogni territoriali ed una progettazione più aderente alle singole realtà.

9.3.Definizione degli ambiti territoriali

Anche per il secondo triennio sono stati individuati otto ambiti, corrispondenti alle otto circoscrizioni provinciali (cui si aggiunge il Comune di Torino, che opera autonomamente, in quanto Città Riservataria ex art.2 della L.285/97).

9.4. Modalità di analisi, valutazione e approvazione

A seguito di una prima valutazione dell'ammissibilità dei progetti dal punto di vista formale, svolta dagli uffici regionali competenti, gli stessi sono stati esaminati dal gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province nei mesi di aprile/maggio 2001.
Rispetto al primo triennio, la procedura di esame e valutazione dei progetti, pur nel rispetto dei criteri fissati dalla L.285/97 e dalla D.C.R. 479/8707 del 15/7/98, non ha richiesto un numero elevato di incontri del gruppo interistituzionale.
Ciò, in parte, perché, a fronte dell'esperienza acquisita nel primo triennio, i Piani territoriali presentavano un livello minore di criticità, sia rispetto all'ammissibilità dei progetti (tutti ammissibili a contributo), sia rispetto alla ripartizione del budget assegnato. Il gruppo, pertanto, si è limitato a svolgere una valutazione complessiva dei Piani Territoriali, che sono stati finanziati, rispetto al budget assegnato per il primo anno, accogliendo interamente le richieste presentate.
I Piani territoriali delle province di Alessandria e Novara, invece, presentavano progetti per un costo complessivo superiore al budget: la Regione ha, pertanto, promosso l'avvio di una ulteriore concertazione a livello territoriale che ha condotto, nel primo caso, all'esclusione di alcuni progetti individuati quali non prioritari dagli enti titolari (che avevano proposto due progetti ciascuno) ed alla contemporanea riduzione proporzionale dei contributi assegnati agli altri, mentre per la provincia di Novara si è applicata a tutti i progetti la secondo soluzione.

9.5. Modalità di finanziamento ed assegnazione dei contributi

La Regione Piemonte ha predisposto, da agosto a novembre 2001, le Determinazioni Dirigenziali di approvazione degli otto Piani territoriali d'Intervento Provinciali, assegnando contestualmentei contributi relativi alla prima fase annuale di attuazione direttamente agli enti titolari dei progetti ammessi a finanziamento.
Secondo i criteri già individuati dalla D.C.R. n. 479-8707 del 15/7/98, a seguito dell'approvazione, è stato erogato l'anticipo 70% delle somme spettanti ad ogni singolo progetto.
L'erogazione del saldo del primo anno e delle somme relative alle annualità successive rientra fra le funzioni delegate di cui alla L.R.5 del 15/3/2001: annualmente, pertanto, la Regione procede soltanto alla suddivisione del budget complessivo tra gli otto ambiti provinciali, in applicazione dei criteri di riparto sopra riportati, trasferendo tali somme alle Province per le successive assegnazioni ed erogazioni agli enti aventi diritto. Le Province devono attenersi alle modalità di erogazione, per quote successive di contributo, già adottate dalla Regione.

9.6. Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei Progetti e delle interventi

Anche per il secondo triennio vengono compilate le schede di rilevazione annuali predisposte dal Centro Nazionale di Documentazione di Firenze: in considerazione della delega di talune funzioni alle Province, le informazioni inerenti l'andamento di ciascun progetto non vengono più raccolte a livello regionale, ma il monitoraggio è curato, con gli strumenti che sono stati ritenuti più opportuni (cfr. punto 2.4.1) dalle Province, che li sintetizzano poi nelle schede di ambito territoriale da trasmettere alla Regione. A cadenza semestrale, le Province trasmettono, altresì, alla Regione una relazione estesa sull'attuazione della L.285/97 a livello provinciale, previsione introdotta a partire dal 2002 quale forma di verifica di un proficuo esercizio delle funzioni delegate.

9.7. Modalità di rendicontazione delle spese

La rendicontazione attraverso dichiarazione sostitutiva del legale rappresentante dell'ente attestante le spese sostenute e relazione annuale sulle attività svolte è stata in larga misura adottata anche dalle Amministrazioni Provinciali, con i dovuti aggiustamenti rispetto ai regolamenti interni di contabilità, che hanno indotto, in taluni casi, a richiedere documentazione aggiuntiva rispetto alla modulistica a suo tempo predisposta dalla Regione.

9.8. Quota attivata rispetto al totale approvato

Rispetto al livello soddisfacente di avvio delle attività progettuali finanziate, descritto nel dettaglio al punto 2.2.1, l'unica indicazione già a suo tempo data e seguita anche dalle Province per il secondo triennio è l'obbligo, da parte degli enti beneficiari, di inoltrare, entro un anno dall'avvenuta erogazione dell'anticipo 70% del primo contributo assegnato, la documentazione attestante l'avvio delle attività previste.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L.285/97 nella Regione/Provincia autonoma

Gli otto Piani Territoriali d'Intervento a carattere provinciale sono stati tutti approvati da agosto e novembre 2001, con gli atti riportati al punto 1.1. Contestualmente, è stato erogato l'anticipo dei contributi spettanti, onde consentire un proficuo avvio delle attività previste.
Nei mesi di novembre 2001 e gennaio 2002 si è provveduto a trasferire le risorse residue relative al primo anno del II triennio e l'intero budget assegnato alle Province per il secondo anno, al fine di garantire un'efficace realizzazione delle funzioni delegate, secondo le tappe e le attività ampiamente descritte ai punti precedenti. La scadenza fissata per la conclusione dei piani territoriali d'intervento 2001/2003 è fissata per il **31.12.2003.**

11. Il raccordo della nuova programmazione della L.285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

L'esperienza ed il buon livello di raccordo sviluppato, in particolare, con le Province, nel corso del primo triennio di attuazione della L.285/97 hanno consentito di realizzare un'efficace integrazione tra le azioni provinciali finanziate ex L.285/97 ed il programma regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione per la prevenzione e la lotta al fenomeno degli abusi e maltrattamenti sui minori, avviato dalla Regione nel II semestre 2001.
Gli enti locali dei rispettivi territori hanno concordato l'inserimento, entro ciascun Piano, di un unico progetto proposto dall'Amministrazione Provinciale di riferimento, nel settore d'intervento sopra richiamato. Le rispettive azioni, attualmente, sono in corso di realizzazione, attraverso un costante scambio di informazioni e coinvolgimento reciproco, in un prospettiva di sviluppo, integrazione e razionalizzazione che si ritengono fortemente qualificanti delle attività svolte.

12. Rapporto tra la L.285/97 e la L.328/00

12.1. Stato di recepimento della L.328/00 livello regionale

La Giunta Regionale ha approvato, in data 25 marzo 2002, il disegno di legge n. 407, attualmente all'esame del Consiglio regionale, recante "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali",per il recepimento a livello regionale della L.328/2000.

12.2. Modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L.285/97 e i piani di zona ex L.328/00

Le politiche per il miglioramento della qualità complessiva della vita dei minori e delle famiglie si inseriranno a pieno titolo nella programmazione dei piani di zona di cui alla L.328/00. A tal proposito, il disegno di legge sopra citato individua quale ambito ottimale per la gestione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali l'ambito dei distretti sanitari (o i multipli degli stessi).

12.3. Modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi rispetto alla definizione degli ambiti, al ruolo dell'ente capofila dell'ambito territoriale, alle logiche di programmazione, agli indirizzi e alle priorità, alla valutazione, alla gestione dei finanziamenti, alla struttura organizzativa

A seguito dell'approvazione del disegno di legge di cui sopra, saranno adottate, di concerto con gli enti territoriali interessati adeguate misure di raccordo, tenuto conto degli elementi positivi finora emersi, in termini di concertazione e di costruzione di strategie d'integrazione, nel corso dell'attuazione della L.285/97.

PAGINA BIANCA